

« Perchè proprio a questo estremo siamo arrivati. Le sete greggie cadute oggi a L. 35 - 45 il kg. in moneta attuale, corrispondenti a sole 10 - 12 lire in moneta buona dell'ante-guerra, significano a breve scadenza la fine inevitabile della sericoltura italiana, e lo sradicamento definitivo di tutte le piantagioni di gelsi ancora così numerose nel nord e nel centro d'Italia, e costituenti un elemento essenziale in moltissime provincie, come in buona parte del Piemonte, nel Friuli e nel Veneto, della nostra economia agraria.

« Difatti, se togliamo da questi prezzi di 35 - 45 lire per le sete greggie le 25 lire che rappresentano il costo della trasformazione industriale dei bozzoli in sete greggie, rimangono appena 10 - 20 lire per rappresentare il costo dei kg. 10 almeno di bozzoli freschi che occorrono per ottenere 1 chilogramma di seta, di modo che bisognerebbe calcolare i bozzoli del nuovo raccolto italiano nel 1934 ad appena 1 o 2 lire il kg., vale a dire circa 0,30 o 0,60 lire di moneta antica, prezzi certamente di gran lunga insufficienti per compensare le sole spese vive della coltivazione dei bachi da seta, anche se si esclude qualunque compenso al lavoro salariato, o delle persone delle famiglie coloniche.

« Se questa rovina della sericoltura italiana fosse un risultato naturale dell'evoluzione economica, come potrebbe essere la sostituzione completa e già avvenuta delle sete derivate dai bachi a mezzo di altre fibre tessili, e specialmente delle fibre chimiche ora esoticamente chiamate *rayon*, oppure dal fatto dimostrato che la produzione italiana di sete greggie non è più in grado di resistere alla concorrenza giapponese *in condizioni non artificialmente snaturate di mercati*, ammetto anch'io che non ci sarebbe altro da fare che rassegnarsi al triste ed ineluttabile destino. Ma questo, per ora almeno, non è ancora assolutamente il caso delle sete italiane.

« Con molti sforzi, e senza invocare l'aiuto dello stato i sericoltori ed i setaioli italiani erano pressochè pervenuti alla mèta che si erano proposta di fronteggiare la crisi determinata dalla concorrenza del *rayon* e da quella della seta giapponese, quando da tre anni in qua è piombata su di essi una nuova crisi che, non essendo opera della natura, ma di artificiali interventi di governi stranieri, non può più essere combattuta dai soli privati coi mezzi che essi hanno, ma giustifica ed esige — così io fermamente ritengo — l'intervento difensivo e salvatore del governo italiano.

« Ella ha già capito che io voglio alludere a due fatti distinti ed entrambi cooperanti alla presente rovina della nostra sericoltura ed industria serica.

« In primo luogo, l'elevamento generale delle barriere doganali in quasi tutti i paesi, e specialmente in Inghilterra, una volta larghi importatori di manufatti di seta italiani, o fabbricati all'estero, come in Francia, in Svizzera, in Germania ed in Austria, con sete greggie e lavorate importate dall'Italia.